



Caccia aperta in tutto il triveneto contro extracomunitari e comunisti

“Le regioni italiane comunicano l'avvio della caccia, per tutto l'anno, per la seguente cacciagione migratoria: afgani, albanesi, kossovaresi, talebani, zingari ed extracomunitari in genere”.

Il foglio, anonimo, simile ad una circolare amministrativa di quelle che si vedono negli uffici pubblici, dal titolo “Regioni del Triveneto-Calendarario venatorio 2001-2002”, è stato trovato affisso qualche tempo fa alla bacheca sindacale degli insegnanti dell'Itis “G. Natta” di Padova, un istituto tecnico con indirizzo aeronautico.

Il testo era in circolazione da mesi nel Veneto in una sorta di catena di Sant'Antonio ad opera di razzisti mai individuati. Secondo fonti locali, risalire se non al colpevole ma al probabile ispiratore non sarebbe

molto difficile se si richiamasse alla mente la celebre affermazione del sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini: “Travestiamo da leprotti gli extracomunitari e facciamo esercitare i nostri cacciatori”.

Allora il sindaco per quella frase fu processato ed assolto perché la giustificazione fu lapalissiana: “era solo uno scherzo”! Esattamente quello che ha ripetuto la vice presidente del “G. Natta”.

Uno scherzo, frutto di estranei all'Istituto. Ma mesi fa, forse studenti d'estrema destra di scuole vicine, quel manifestino, finito sulla bacheca dei professori, l'avevano distribuito alla porta d'ingresso. Una bacheca da cui vengono regolarmente strappati i comunicati della Cgil. Sempre mesi fa quel volanti-

no era circolato in provincia di Treviso e i cacciatori avevano preso le distanze.

Il testo non aveva mancato di prendere a bersaglio anche la sinistra “con la caccia ai comunisti da questo momento sospesa in quanto entrati a far parte della specie in via d'estinzione”.

Vinte le recenti elezioni amministrative, occorrerebbe prendere delle precauzioni! Una precisazione alla fine, tanto per gradire: vista la pelle coriacea della selvaggina citata è permesso usare fucili di ogni calibro ma anche bombe a mano, obici, mitragliatori e gas venefici come in Etiopia.

Non manca il premio per mille e due mila capi abbattuti: un viaggio-premio in Austria offerto da Haider e la cittadinanza onoraria.

Giorno per giorno

Percorsi di studio tra i segni del tempo

di Laura Tussi

Dall'8 settembre 1943 al 1945 (prima del 25 aprile) sono state deportate dall'Italia, secondo dati purtroppo incerti, circa 40.000 persone donne, tra uomini e bambini, di cui circa 10.000 per motivi razziali (in base ai dati della ricercatrice del Cedec di Milano Picciotto Fargion che appaiono nella pubblicazione del titolo "Il Libro della Memoria").

Dunque, una rilevante rimanenza (30.000) subì la deportazione per motivi politici, motivi in cui rientrano diverse categorie di persone: antifascisti, partigiani armati, partecipanti a scioperi, dissidenti rispetto al sistema vigente, ostaggi e persone catturati durante un rastrellamento, che anche attualmente non conoscono le motivazioni dell'arresto. Dai racconti risulta chiaramente la connivenza e la collaborazione della Guardia nazionale repubblicana con il nazifascismo (aspetti ricavabili da fonti primarie).

Quindi dalle testimonianze si ricavano diversi elementi utili al fine della ricostruzione storica, come tutta quella gamma di sentimenti e di stati d'animo collegati alla separazione dal proprio territorio, dal nucleo familiare, dalla

dalla clandestinità...



cerchia dei compagni. Si risale al "transport" in carri merci dove i deportati erano stipati e condotti a Fossoli, a Bolzano e nei lager d'oltralpe, come Dachau, Flossenbürg, Ravensbrück, Mauthausen e, da questi campi principali, nei sottocampi come Gusen 1, Gusen 2, Ebensee, dove i deportati schiavi morivano per le condizioni precarie, la mancanza d'igiene, la scarsissima alimentazione e le vessazioni a cui erano sottoposti.

Il 5 maggio 1945, con la liberazione di Mauthausen, gli italiani reduci ammontavano a 4500 circa. Dalle testimonianze si evince la mappatura dei sottocampi, le tipologie di lavoro, i nomi delle ditte che lo commissionavano, il tipo di produzione, prevalentemente a carico bellico, i percorsi di sopravvivenza (in che modo

i testimoni sono riusciti a salvarsi). Da un censimento della Gazzetta ufficiale tedesca risulta che più di 1600 erano i campi di sterminio installati in Europa. In Italia erano quelli di Fossoli, di Bolzano, della Risiera di San Sabba a Trieste e di Borgo San Dalmazzo a Cuneo.

Il fenomeno concentratorio è considerato uno dei punti di rottura, di crisi nella storia dell'umanità: dopo "il lager" "l'evoluzione, la storia dell'uomo è cambiata, per il fantasma di una prospettiva storica di regressione degradante. Gli italiani sono stati gli ultimi a rientrare in patria, anche con mezzi di fortuna, dopo mesi di attesa estenuante nei lager. Da tale situazione si ricava una forte denuncia nei confronti delle istituzioni sociali e politiche del tempo, eccetto l'Opera

Pontificia che ha organizzato la fase difficoltosa del rientro di fronte al dramma dell'accoglienza, della reintegrazione e del reinserimento della società (ricostruirsi una famiglia, ritrovare il lavoro...). Molto carente risultava anche l'assistenza sanitaria (soprattutto per la riabilitazione da malattie infettive e dell'apparato respiratorio). Lo Stato italiano ha riconosciuto un vitalizio, per giunta esiguo, agli ex deportati solo negli anni '80.

L'Aned ha coniato un motto, "diamo un futuro alla memoria" attraverso un percorso di responsabilizzazione e di trasmissione della conoscenza rivolto ai giovani. Attualmente dei quadri campi nazifascisti installati in Italia (Fossoli, Bolzano, Trieste Cuneo) è rimasto ben poco: solo lapici, baracche manomesse e fatiscenti, muri di recinzione, brandelli di binari costituiscono i reparti superstiti, sopravvissuti all'incuria, al degrado del tempo. E oltre a questa condizione degradata dell'esistente, il relativo abuso della speculazione edilizia.

Non esiste responsabilità per la conservazione e la valorizzazione del bene storico, del reperto testimoniante il passato, l'accaduto. I sopravvissuti sono ormai anziani e molti non hanno mai confidato ad

altri la propria esperienza, anche perché dopo il '45, pochi credevano agli eventi accaduti prima della liberazione.

Intestimoni vanno scomparendo ed i segni del passato non risultano sufficientemente tutelati: occorre recuperare la memoria, per ricostruire il rapporto tra gli eventi, per dare voci alla storia. “I segni del tempo” all’interno di un percorso didattico, possono fornire alle scuole una serie di elementi al fine di conoscere e valorizzare il territorio in cui vivono, da cui recuperare le testimonianze del passato, per riconoscersi ed identificarsi in esso. Al decreto Berlinguer relativo alla storia del '900 non è seguito un movimento di ricerca, soprattutto a livello scolastico ed il conseguente e naturale riscontro da parte della società civile.

All’interno del mondo della scuola non si presta sufficiente attenzione al '900 ed alle modalità tramite cui comunicare gli eventi storici. In Italia è difficile trovare materiale storico, di guida per i viaggi-studio nei lager. Non si è fatto nulla per fornire strumenti operativi e materiale di studio al docente. L'Irrsae potrebbe proporre agli insegnanti una serie di momenti di informazione finalizzati alla realizzazione di unità didattiche, toccando i seguenti punti e argomenti elencati qui accanto:

...alla lotta



- **L'uso didattico delle fonti orali nelle scuole (dove il testimone è fonte diretta)**
- **La cultura materiale (come visitare dal punto di vista educativo e didattico uno “spazio lager”, come è organizzato, finalità della collocazione geografica ecc...)**
- **La didattica museale (nelle nuove architetture, sorte sul preesistente, si riscontra la presenza di musei relativi alla deportazione)**
- **Un progetto per costruire un percorso di visita guidata**
- **Un progetto per l'elaborazione di percorsi urbani, in ambito territoriale locale finalizzati al riconoscimento, all'individuazione dei “segni del tempo”, della storia, per analizzare e interpretare i luoghi che testimoniano un passato gravido di significati**

Perché occorre conservare i reperti che testimoniano la deportazione. Una proposta didattica per le scuole, anche per battere il revisionismo o la pretesa di negare lo sterminio

La vita dei partigiani e di tutti i deportati nei lager è stata resa sacra, “sacrificata” per ideali di libertà, di uguaglianza, per realizzare la possibilità di vivere in uno stato in cui i diritti inviolabili della persona non vengono calpestati dall’istituzione, dal regime dittatoriale che si pone come giudice censore della libertà opinione dell’”altro”, del pensiero dell’individuo.

L'Aned sottolinea che il richiamo all’antifascismo di tali iniziative non presenta nulla di retorico. Tale richiamo, “...per non dimenticare”, cesserà di costituire un’esigenza primaria solo quando tutte le forze politiche daranno prova di convenire sull’attuazione di un’unica e vera concezione della democrazia, priva di subdole pretese revisioniste e, addirittura, negazioniste.

Il mondo contemporaneo, in cui si moltiplicano i focolai del conflitto, dimostra una assoluta esigenza di movimenti antifascisti, motivo di disapprovazione contro guerre e varie forme di discriminazione razziale, politica e religiosa.

Per i suoi meriti in campo culturale

Medaglia d'oro del Quirinale all'architetto Belgioioso

Il Presidente della Repubblica, nel corso di una manifestazione al Quirinale, ha conferito all'architetto Ludovico Barbiano di Belgioioso la Medaglia d'oro per la sua attività culturale con la seguente motivazione:



“Architetto, è stato uno dei fondatori del Gruppo BBPR nell'ormai lontano 1932. Attraverso una proficua collaborazione con i membri del Gruppo, inizia la sua opera di innovazione nei confronti del pensiero dell'epoca, con una brusca interruzione a causa degli eventi bellici. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, sempre in collaborazione con il Gruppo BBPR, si dedica con passione ed impegno allo sviluppo dell'architettura moderna, alla pianificazione urbanistica e all'insegnamento universitario”.

Quella che nella motivazione è definita sbrigativamente “brusca interruzione a causa degli eventi bellici” costituisce – assieme alla sua attività culturale – uno dei tratti più significativi della esemplare personalità dell'architetto Belgioioso. Di sentimenti antifascisti, Belgioioso ha militato durante la Resistenza nel Partito d'Azione.

Arrestato dai nazi-fascisti nel 1944 assieme all'amico e collega Gianluigi Banfi (che morirà nel campo di concentramento) è stato deportato prima a Fossoli e quindi a Mauthausen. Tornato in Italia si è costantemente impegnato in conferenze e dibattiti sulla tragedia della deportazione. Belgioioso è anche l'autore di diversi monumenti soprattutto nei campi di concentramento nazisti, tra i quali ricordiamo il Memorial italiano ad Auschwitz voluto dall'Aned e dedicato agli italiani caduti nei campi di concentramento e di sterminio e che rievoca la spirale di violenza nella quali essi furono travolti dal fanatismo nazista.

Nella foto Belgioioso poco dopo la liberazione.

Gli incontri con l'Aned a Bisceglie

Memoria e ricerca sul ruolo del Sud nella liberazione

L'università delle tre età - UNITRE - rappresentato dalla presidente professoressa Pasqua Di Piero, in accordo con l'Assessore alla Cultura della Città di Bisceglie (Ba), ha voluto ricordare la giornata della Memoria invitando rappresentanti dell'Aned ad incontri con la cittadinanza e con studenti delle scuole superiori.

La partecipazione del consigliere nazionale dell'Aned Beppe Berruto è stata preceduta da una proposta intesa a valorizzare la memoria della deportazione, attraverso una ricerca di notizie presso le numerose famiglie della provincia di Bari che ebbero congiunti deportati nei lager.

A questo scopo è stato trasmesso un elenco riportante il nominativo dei deceduti nei vari campi europei e dei sopravvissuti di Dachau alla data della liberazione (29 aprile 1945).

Nel corso degli incontri è intervenuto Savino Morra (82 anni) di Canosa di Puglia, superstite di Dachau, “ritrovato” proprio a seguito di una prima rapida indagine effettuata sui nominativi trasmessi.

L'abbraccio tra i due superstiti Beppe Berruto e

Savino Morra, ha contribuito a creare un clima di commozione generale e suscitare un interesse ancora più coinvolgente nei confronti delle testimonianze rilasciate e delle immagini proposte, attraverso la visione del filmato “La liberazione di Dachau” inserito nel programma.

L'intensificarsi di questi incontri promossi da scuole e pubbliche istituzioni del Sud dell'Italia a distanza di oltre cinquant'anni dalla liberazione dei lager, richiedono una riflessione in quanto evidenziano carenze di una formazione sull'importante ruolo svolto da personaggi del nostro Meridione nella lotta di liberazione.

Ne sono un esempio anche le centinaia di partigiani e deportati ricordati nei vari elenchi dei caduti.